

LA VISIONE DELLA CHIESA IN SAN GIOVANNI DELLA CROCE

Perché si possa parlare di *ecclesiologia* in san Giovanni della Croce, bisogna prima sfatare alcuni autorevoli pregiudizi. Su tale argomento è stata presentata all'Università di Ratisbona, nel 1978, una tesi dottorale di Miguel A. Cadrecha: *San Juan de la Cruz. Una ecclesiologia de amor*, che gode dell'autorevole prefazione del Card. Joseph Ratzinger. In essa il Cardinale cita la critica, spesso rivolta al Dottore mistico spagnolo, d'aver sviluppato una „mistica individualistica” nella quale il *Tu* della Chiesa, come Sposa del Logos, è ridotto e limitato al confronto individuale tra l'anima e Cristo. Ricorda anche esplicitamente il giudizio di K. Rahner che non trovava nello schema sanjuanista „niente di propriamente cristiano”, a causa della sua scarsa sensibilità al tema dell'umanità di Cristo.

La tesi – cui il Card. Ratzinger dava il suo appoggio – rivendica invece l'importanza delle *Romanze Trinitarie* del Dottore Carmelitano troppo trascurate dai commentatori, mentre sono proprio queste a delineare il quadro ecclesiologico entro il quale si muove poi tutto il percorso mistico. Il pensiero del mistico Dottore, infatti, sta tutto tra i *Romances*, posti all'inizio, e la *Llama de amor viva*, posta al termine (ma già anticipata nel commento alle ultime strofe del *Cantico Espiritual*). Nei *Romances*, infatti, che si spingono ben addentro nella contemplazione del mistero trinitario, la Sposa non affatto l'anima individuale ma è addirittura l'intera creazione che il Padre dona al Figlio e che è subito invitata *a mangiare lo stesso pane di Dio*. Per Giovanni della Croce, Sposa è la Creazione; sposa è l'umanità assunta dal Verbo, sposa è l'intera umanità che Egli

* Antonio Maria Sicari (Mazzara del Vallo, Trapani 1943), carmelitano, è autore di numerose opere presso Jaca Book, tra cui 11 volumi di *Ritratti dei santi*; tra le sue ultime pubblicazioni presso OCD: *Riflessi di Dio. I santi del Carraelo*, 2009 e *Ecco l'uomo*, 2010.

deve salvare e deve ricondurre al Padre, portandola „sulle sue braccia” L’ecclesiologia è, in tal modo delineata, anteriormente alla stessa teologia della creazione e alla stessa soteriologia. La Sposa di cui, poi, Giovanni della Croce parlerà nelle grandi Opere (*Subida del Monte Carmelo, Noche Oscura, Cantico Espiritual, Llama de amor viva*) non è anzitutto l’individuo cristiano, ma l’anima ecclesiastica nella quale la Chiesa viene personificata, via via che si realizza il suo cammino storico. Secondo il card. Ratzinger – nella te si citata – resta ancora aperta la questione se l’autore abbia o no premuto eccessivamente sull’elemento ecclesiologico presente solo nelle ramanze, lasciando qualche dubbio sull’eccessiva radicalità della tesi, ma riconosce che l’autore della tesi ha aperto una nuova e interessante linea ermeneutica che sarà certamente feconda.

Personalmente credo che l’ermeneutica proposta può basarsi non soltanto sui *Romances* trinitari, ma anche sul fatto che Giovanni della Croce descrive tutto il cammino dell’anima che si tende verso il matrimonio spirituale (prima in questa vita poi nella pienezza della Gloria beatifica) come se portasse con sé il Destino della Chiesa intera. E questo in forza di due sottolineature continuamente riprese dal Santo Dottore. La prima: ciò che accade alla singola anima-Sposa che obbedisce fedelmente alla sua vocazione d’amore manifesta lo scopo per cui ogni singola creatura umana è stata creata, e per cui l’intera creazione è stata ecclesialmente e sponsalmente pensata. La seconda: ciò che accade alla singola anima-Sposa – nella sua obbedienza e perfino nelle sue debolezze o incompiutezze – manifesta *qui e ora* il dramma dell’intera Chiesa e influisce sulla risposta che ella dà a Cristo¹. Non è raro – negli

¹ Ecco alcune conferme esplicite, tratte dal commento al *Cantico Espiritual*. „È più prezioso agli occhi di Dio ed è più utile alla Chiesa un briciolo di quest’amore che tutte le altre opere messe insieme” (29,2); „Se dunque un’anima avesse un po’ di quest’amore solitario, si farebbe un grave torto a lei e alla Chiesa se la si volesse, anche per poco, occupare in cole e attività esteriori, per quanto molto importanti” (29,3); „Il Figlio non ha pronunciato queste parole [si tratta della preghiera sacerdotale di Gesù] soltanto per sé, che è il capo, ma per tutto il suo corpo mistico, che è la Chiesa. Questa parteciperà della stessa bellezza dello Sposo nel giorno del suo trionfo, quando vedrà Dio faccia a faccia. Per questo motivo, qui l’anima chiede che lei e lo Sposo arrivino a vedersi nella sua bellezza” (36,5).

snodi-chiave del *Cantico Spirituale* – trovare che l’anima-Sposa si rivolge a Cristo come Chiesa-Sposa e parla in suo nome, coinvolgendo non solo l’intera Chiesa militante, ma perfino quella trionfante. Valga per tutte il commento alla strofa n. 30, dove la Sposa innamorata chiede allo Sposo di „intrecciare assieme ghirlande” che ella legherà „con un solo capello del suo amore” L’immagine è tratta – come molte altre – dal *Cantico dei Cantici*. Ed ecco il commento: „Questo versetto si applica molto bene alla Chiesa e a Cristo. In esso la Chiesa, sua Sposa, rivolgendosi a lui, dice: intesserem ghirlande. Per ghirlande ella intende tutte le anime sante generate da Cristo nella Chiesa. Ciascuna di esse è come una ghirlanda ornata di fiori, cioè di virtù e di doni, e tutte insieme sono una ghirlanda per il capo delio Sposo, Cristo” (30,7).

Come dimenticare poi l’incredibile chiusa dell’intero *Cantico*, dove testualmente si dice: „La sposa presenta tutte queste perfezioni e disposizioni della sua anima all’Amato, al Figlio di Dio, nel desiderio di essere da lui trasferita dal matrimonio spirituale, che Dio ha voluto concederle nella Chiesa militante, al glorioso matrimonio della Chiesa trionfante. Piaccia al Signore Gesù, dolcissimo Sposo delle anime fedeli, condurre a questo sublime stato tutti coloro che invocano il suo nome. Sia onore e gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, in saecula saeculorum. Amen” (40,7).

Per Giovanni, dunque, il più alto e personalissimo livello di amore sponsale cui una singola anima può giungere in questa e nell’altra vita, altro non è „un sublime stato cui piaccia al Signore, dolcissimo sposo delle anime, di condurre tutti coloro che invocano il suo nome”

Il massimo di *personalizzazione e di individualizzazione* mistica coincide alla fine col massimo comune denominatore del nome cristiano.

Vorrei aggiungere ora una riflessione personale, che ho elaborato a fondamento di un mio commento al *Cantico Espiritual* (spero di prossima pubblicazione). Il punto di partenza è un serrato confronto tra Giovanni della Croce e Lutero, a riguardo del *Cantico dei Cantici*. Sono convinto che la missione principale del Santo Dottore Carmelitano sia consistita nell’aver dato una risposta cattolica, poeticamente e dottrinalmente riuscita, all’aspro rifiuto di tutto il patrimonio mistico (legato al *Cantico dei Cantici*) operato da Lutero. Riporto qui senza aver il tempo di illustrarle e di discutere due persuasioni:

1) Sulla questione della *Sola Fides* „La coordinazione delle cosiddette virtù teologiche – fede, speranza e carità, nel cui nodo si può vedere una formula di esistenza cristiana – viene essenzialmente alterata: certezza di fede e certezza di speranza, finora diverse per essenza, ora si identificano. Per il cattolico la certezza di fede si riferisce a ciò che Dio ha fatto e che la Chiesa ci testimonia; la certezza della speranza invece si riferisce alla salvezza della singola persona e dunque del proprio io. Per Lutero è invece precisamente quest’ultima cosa il punto sorgivo senza il quale tutto il resto non vale. Perciò la carità che – secondo il cattolico – è l’intima forma della fede, viene del tutto separata dal concetto di fede, fino alla formulazione polemica del *Grande Commento alla Lettera ai Galati*: «Maledicta sit caritas!». Il *sola fides*, su cui Lutero ha tanto insistito, vuol dire esattamente e propriamente questa esclusione della carità, o amore, dalla questione della salvezza. La carità appartiene al campo delle «opere», e diventa in tal modo «profana». Se si vuole, si può chiamare tutto ciò personalizzazione radicale dell’atto di fede, che consiste sivo faccia a faccia tra Dio e l’uomo”².

2) Sulla questione della *Sola Scriptura* Nel 1530-31 Lutero ha composto una *Enarratio in Cantica Canticorum*, cominciando subito col criticare aspramente il fatto che il poema sia stato sempre come se fosse un canto nuziale sull’abbraccio tra la Chiesa e Cristo. Oppure, in senso tropologico, tra l’anima e Cristo. Commenta: „Tali interpreti non si rendono neppur conto di che cosa sia Dio, l’anima fedele, l’unione... E (tale ignoranza) è colpevole perché

² Ratzinger J., *Lutero e l’unità della Chiesa*, in *Chiesa, ecumenismo e politica*, Milano 1987, p. 109-110. Lo stesso testo, in forma di intervista, è stato pubblicato dalla edizione tedesca di *Communio* (12, 1983, pp. 568-582) e da quella inglese (*Communio* 11, 1984, pp. 210-226). In francese è stato pubblicato da *La doctrine catholique*, (1984, pp. 121-128). Ratzinger definiva allora „pretesa illuministica” l’insistenza di alcuni esperti di considerare „come semplici malintesi” (*ivi*, p. 103) le dure contrapposizioni con cui Lutero si staccò dalla Chiesa di Roma. Per questo l’autore fu attaccato duramente, ma seppe reagire senza lasciarsi intimidire, spiegando la reale portata dell’aggressione di Lutero alla „caritas”. È interessante oggi ricordare che, proprio a questo tema, il card. Ratzinger – divenuto Papa Benedetto XVI – avrebbe dedicato la sua prima Enciclica, vanificando con la sua autorità magisteriale, i tentativi di chi vorrebbe considerare il discorso luterano sulla fede più interessante e moderno di quello cattolico sulla carità.

non comprendono la Parola di Dio, né le cose divine. (Dicono che) la Chiesa ama Dio, l'anima ama Cristo – e non sanno neppure quel che dicono”³. Lutero ritiene quindi tranquillamente che il *Cantico* sia un libro rimasto oscuro fino a lui, e che quelle opinioni lo abbiano reso „ancora più oscuro”. „Da siffatte interpretazioni, di grazia, quale frutto si può mai trarre?” – chiede retoricamente. S’impegna quindi a chiarire il vero e semplicissimo e proprio significato del Libro: „È un Cantico in cui Salomone vuol celebrare e lodare Dio, e ringraziarlo per il regno divinamente costituito e confermato, e per la sua «politia»; e prega per la conservazione dello stesso suo regno, e insieme consola abitanti e cittadini dello stesso regno, affinché nelle tentazioni e nelle sventure stiano di buon animo e confidino in Dio”⁴. Conclude pertanto: „Il mio parere è questo:... è un canto di lode della «politia», che al tempo di Salomone fiorì in bellissima pace”⁵.

Non sono poi da sottovalutare certe altre osservazioni raccolte nei *Discorsi a Tavola (Tischreden)*, ma presenti anche nel *De captivitate babilonica*: „Ho letto Bonaventura, ma egli mi ha fatto quasi ammattire, perché bramavo sentire l’unione di Dio con la mia anima (di cui si prende gioco)⁶ mediante l’unione dell’intelletto con la volontà. Sono spiriti puramente fantastici. (...) Allo stesso modo, la teologia mistica di Dionigi è soltanto una vana celia”⁷. „Dionigi scrisse molto sui «nomi divini», sulla gerarchia celeste ed ecclesiastica, con straordinaria loquacità, e per tali parole portentose, vale a dire per le sue fandonie, meritò il titolo di divino”⁸. Questo è tutto ciò che Lutero eredita (o meglio non eredita affatto) nei riguardi della gloriosa tradizione patristica e cattolica sul *Cantico*: „peste”, „ciance”, „miraggi diabolici”⁹, così egli definisce la grande tradizione mistica cattolica. Lutero, insomma, sembra conoscere soltanto una mistica fondata su quanto c’è di „crocifiggente” nel

³ *In Cantica Canticorum brevis sed admodum dilucida enarratio. D. Martini Lutheri*, pag. 589.

⁴ Pag. 586.

⁵ Pag. 591.

⁶ Osservazione presente nel testo.

⁷ *Tischreden*, n. 644.

⁸ *Tischreden*, n. 2779a.

⁹ *WA* 39, 1, p. 381.

mistero dell'incarnazione: ma egli censura totalmente sia quanto c'è di „glorificazione”, nello stesso mistero, sia tutto il lieto sviluppo mistico che – a partire dalla Risurrezione – conduce l'uomo fin dentro al vortice dell'amore trinitario, nella cui vita suprema, la creatura è amata e amante¹⁰.

Da questi brevi accenni, mi pare di poter indicare un altro aspetto, a mio parere nuovo e determinate, circa l'apporto ecclesiologico di San Giovanni della Croce. Se è vero, infatti, che nel primo millennio e per tutto il medioevo l'ecclesiologia è stata di fatto espressa nei numerosissimi commenti al *Cantico dei Cantici*, bisognerà convenire che il Dottore Mistico carmelitano offre il primo caso di *commento poetico al Cantico dei Cantici*, tale da toccare i vertici dell'arte poetica e di lasciar supporre in lui una Borta di ispirazione divina. Inoltre sia la poesia del *Cantico Espiritual*, sia il *Commento* ad esso sono così immersi nella dottrina trinitaria da risultare principalmente ecclesiologici: l'aspetto tropologico, ascetico, mistico-individuale non è altro che come una ecclesiologia trattata non per principi e concetti, ma per personificazioni. Si potrebbe perfino arrivare alla conclusione che i più celebri e impegnativi trattati ascetici di Giovanni della Croce (la *Subida* e la *Noche*) non siano propriamente *ascetici*, ma intenti a descrivere l'ecclesializzazione e la trinitarizzazione della persona cristiana.

¹⁰ A questo bisognerebbe aggiungere, a mio parere, una ricerca non superficiale e scontata circa la reale consistenza della *fede trinitaria* in Lutero e nel protestantesimo in genere.